



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 20 dicembre 2012

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'AUSTERITÀ CHE SPRECA. IL WELFARE, LA CRISI, LA BUONA SPESA

***Incontro su welfare, i suoi reali costi e i vantaggi per la collettività
in occasione della presentazione del Bilancio sociale 2012 Dedalus Cooperativa
Sociale***

**Napoli, mercoledì 19 dicembre 2012 – ore 9.30
Camera di Commercio, Sala Parlamentino
Via S. Aspreno, 2**

Il sistema di protezione sociale va considerato un “lusso” da contenere in tempi di crisi economica e di crescente esclusione sociale? Quella sociale è davvero una spesa senza alcun vantaggio per la collettività? Ne discutono **Domenico Ciruzzi** (Presidente Camera Penale di Napoli), **Marco Musella** (preside Facoltà di Scienze Politiche, Università Federico II Napoli) **Rosario Stornaiuolo** (Presidente Federconsumatori Campania). Introduce **Giacomo Smarrazzo** (Dedalus Coop. Soc.), coordina **Ida Palisi** (Gesco).

L'appuntamento è per **mercoledì 19 dicembre 2012 alle ore 9.30**, alla Camera di Commercio di Napoli (Sala del Parlamentino), in Via S. Aspreno, 2.

Nell'esperienza della cooperativa sociale Dedalus, che promuove l'incontro, **investire sul welfare** produce un ritorno economico per la società. “Per una volta parliamo di soldi”, afferma **Elena de Filippo** (Presidente Dedalus Coop. Soc.). “In occasione della presentazione del Bilancio sociale 2012 abbiamo provato a calcolare i costi dei servizi di intervento sociale che coinvolgono alcuni destinatari delle attività della cooperativa mettendo da parte, almeno per un momento, le opportunità di emancipazione della persona e di più ampio benessere sociale. Il risultato emerso è un evidente **vantaggio, innanzitutto economico, per la collettività**”.

L'esperienza ricorda *Sliding Doors* (1998). Nella commedia di Peter Howitt la vita della protagonista si divide in due dimensioni parallele: “prende il metrò” vs “perde il metrò”. Il metrò su cui sono saliti Stefica, Kenan e Penda si chiama Dedalus - ma potrebbe essere quello proposto da molte altre agenzie del lavoro sociale attive a Napoli e nel resto di Italia - e li ha portati dal rischio di irregolarità, lavoro nero, violenza, tratta, carcere, alla piena autonomia e alla capacità di prendersi cura di se stessi, degli altri e di contribuire con il loro lavoro al sistema sociale e di welfare.

È l'esperienza di Stefica, una giovane rom di origine serba. Moglie e madre già a 16 anni, viveva di piccoli espedienti finendo in detenzione a Nisida. “Il costo medio annuale sostenuto dalla collettività durante la permanenza di Stefica presso l'Istituto Penale Minorile – spiega Elena De Filippo – era di più di 89.000 euro. Con un costo medio annuale di poco più di 43.000 euro siamo riusciti ad accogliere Stefica e la giovane figlia all'interno di una struttura di accoglienza. Stefica ha ripreso a studiare, si è diplomata in Servizio sociale ed è oggi una mediatrice culturale”. L'inserimento all'interno di un percorso di intervento sociale ha favorito l'uscita da una situazione di vulnerabilità sociale a vantaggio di Stefica e della più ampia collettività, con grande risparmio per la spesa pubblica.

Davvero la spesa sociale è uno spreco di denaro?

Mercoledì, 19 Dicembre 2012 16:00 |  | 

Gli operatori Dedalus “No e ve lo dimostriamo con i numeri”.



L'occasione è la presentazione del bilancio 2012. Attraverso le storie vere di tre persone, assistite da suoi operatori sociali la cooperativa Dedalus, dal 1981 specializzata in servizi di sostegno ai migranti, fa il conto di quanto lo Stato risparmierebbe investendo di più in welfare. “Per una volta parliamo di soldi”, spiega la presidente Elena de Filippo, “Mettiamo tra parentesi principi e diritti per dimostrare il vantaggio economico per

la collettività dei percorsi di inclusione”.

Stefica, giovane rom di origine serba, moglie e madre già a 16 anni, è finita in carcere per piccoli furti. Nei cinque anni in penitenziario sono stati impegnati per lei e sua figlia 445 mila euro. Circa 80 mila euro all'anno. Fuori è stata presa in carico dalla Dedalus insieme alla bimba in una struttura di accoglienza. Ha ripreso a studiare, si è diplomata in Servizio sociale ed è oggi una mediatrice culturale. Tutto con una spesa di 44 mila euro. “Il risparmio è evidente, e il divario tra i due percorsi è reso ancora più grande dal miglioramento della qualità della vita della ragazza”, dice Maria Vittoria Musella, presidente della coop Studio ErreEsse che ha contribuito alla stesura del bilancio sociale.

Nel documento sono riportate altre due storie, quella di Kenan e Penda. Due storie di sfruttamento e illegalità, riscattate da programmi di reinserimento, che avrebbero potuto però concludersi in modo diverso. Rifacendosi al film “Sliding doors”, con la protagonista che va incontro a destini opposti prendendo o perdendo un treno, la Dedalus traccia un parallelo tra la spesa attualmente sostenuta per i due ragazzi e quella che si sarebbe dovuta probabilmente affrontare in mancanza di supporto sociale. Kenan è un ragazzo di 16 anni del Ghana, convinto ad abbandonare il suo paese da Peter, un quarantenne svizzero: “La mia famiglia era in difficoltà

economiche, lui ha promesso di aiutarmi a completare gli studi e a trovare un lavoro in Europa”, racconta il ragazzo. A Zurigo Peter rivela le sue reali intenzioni, è un pedofilo e vuole abusare di lui. Kenan fugge e raggiunge un suo parente ad Ercolano. “Qui ho incontrato un operatore che mi ha convinto ad entrare in una comunità di accoglienza”. Oggi ha 21 anni, è diplomato, lavora e si è iscritto all’Università. All’interno della cooperativa il costo medio annuale per il suo mantenimento è di 29 mila euro all’anno. Se fosse finito in carcere a causa dei documenti contraffatti con cui si spostava e poi in un Cie la spesa sarebbe salita a 64 mila euro all’anno.

A 19 anni Penda è arrivata nel 2008 in Italia dal Benin inseguendo il sogno di una vita migliore. L’intermediario che le aveva garantito un lavoro è però uno schiavista, a Verona la porta in una casa dove comanda una nigeriana più anziana: “Mi dissero che avevo contratto un debito con loro di 60 mila dollari e che avrei dovuto saldarlo lavorando come prostituta”, racconta la ragazza. La tengono segregata, la minacciano e non le danno nulla. Impossibile comunicare con i familiari senza il controllo della “maman”. Riesce a fuggire con l’aiuto di una “collega” e arriva a Castel Volturno. Anche qui per mantenersi deve tornare in strada: “Non ce la facevo più, fu un cliente a parlarmi per la prima volta del camper della cooperativa”. Oggi ha 25 anni, studia, lavora e riesce a spedire rimesse alla famiglia. Il suo percorso di protezione e reinserimento è costato 23 mila euro. Un investimento che ha consentito di sottrarre almeno il triplo del denaro alle casse della criminalità organizzata.

“Per una volta parliamo di soldi” spiega la presidente di Dedalus, Elena de Filippo, “Sospendiamo, almeno per un momento, la valutazione delle ricadute in termini di tutela dei diritti e di emancipazione delle persone più fragili. In questi tempi di crisi è andata affermandosi l’idea che il sistema di protezione sociale, così come lo conosciamo, vada considerato un lusso da concedersi solo in tempi di benessere e crescita economica e non certo in momenti di scarsità delle risorse pubbliche. O, ancora, che fosse una spesa a perdere. Una prospettiva da ribaltare: investire sul welfare rappresenta un investimento, non una spesa, che produce ritorni economici oltre che ricadute sociali”.

Storie esemplari che si riflettono sui grandi numeri, secondo le stime della cooperativa. Con 200 mila euro di contributi pubblici 43 operatori effettuano attività di strada di prevenzione e educazione sanitaria, raggiungendo ogni anno circa 500 persone in situazioni di estreme di marginalità, come prostitute, senza fissa dimora e tossicodipendenti: “Se solo il 5 per cento dei destinatari non si ammala di Aids, si ha un risparmio per il pubblico di circa 400.000 euro l’anno”, dice Andrea Morniroli, tra i responsabili della coop, “Il welfare produce risparmi ingenti nelle spese del sistema carcerario, sanitario e sulla qualità della vita di chi povero non è. L’insicurezza

WELFARE: DEDALUS PRESENTA BILANCIO SOCIALE

Dedalus presenta il Bilancio sociale

Il welfare non è un costo, ma un risparmio. A dimostrarlo sono i numeri contenuti nel Bilancio sociale 2012 della cooperativa sociale Dedalus presentato oggi alla Camera di Commercio di Napoli nel corso dell'incontro "L'austerità che spreca. il welfare, la crisi, la buona spesa". Con una metodologia innovativa e capace di parlare a tutti, non solo agli addetti ai lavori, la coop ha scelto per il suo trentesimo compleanno di raccontare le storie di tre persone che hanno intrapreso percorsi di inclusione, rappresentando un risparmio per lo stato. Emblematico il caso di Stefica, una giovane rom di origine serba. Moglie e madre già a 16 anni, viveva di piccoli espedienti finendo in detenzione a Nisida. Il costo medio annuale sostenuto dalla collettività durante la sua permanenza in carcere era di più di 89.000 euro. Con un costo medio annuale di poco più di 43.000 euro, Dedalus ha accolto Stefica e la giovane figlia all'interno di una struttura di accoglienza. Stefica ha ripreso a studiare, si è diplomata in Servizio sociale ed è oggi una mediatrice culturale. A conti fatti, il suo percorso ha consentito un risparmio alla società di 46.000 euro annui.

"Per una volta parliamo di soldi – ha spiegato stamattina la presidente di Dedalus, Elena de Filippo - presentiamo un'analisi economica degli interventi realizzati sospendendo, almeno per un momento, la valutazione delle ricadute in termini di tutela dei diritti e di emancipazione delle persone più fragili". "In questi tempi di crisi – continua – è andata affermandosi l'idea che il sistema di protezione sociale, così come lo conosciamo, vada considerato un lusso da concedersi solo in tempi di benessere e crescita economica e non certo in momenti di scarsità delle risorse pubbliche. O, ancora, che fosse una spesa a perdere. Noi oggi proponiamo un ribaltamento di prospettiva: investire sul welfare rappresenta un investimento, non una spesa, che produce ritorni economici oltre che ricadute sociali".

Stando ai dati Dedalus dell'esercizio 2011, la coop, nata a Napoli nel 1981 e specializzata in ricerca, formazione, progettazione e gestione di servizi legati all'immigrazione, conta 43 dipendenti e con le attività di strada di prevenzione e educazione sanitaria raggiunge ogni anno circa 500 persone che vivono situazioni estreme di marginalità, vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale, senza fissa dimora, individui con problemi di dipendenza da sostanze o da abuso alcol. Per queste attività, Dedalus riceve dal pubblico un finanziamento annuo di circa 200.000 euro. Secondo le stime della coop, se solo il 5 per cento dei destinatari non si ammalia di Aids, si ha un risparmio per il pubblico di circa 400.000 euro l'anno. E il ragionamento potrebbe continuare per altri tipi di intervento sociale. "E' necessario restituire il valore sociale del vostro lavoro ma allo stesso tempo metter in evidenza quello economico – è l'invito del preside della Facoltà di Scienze Politiche all'università Federico II di Napoli, Marco Musella – Insomma far emergere 'il valore del prodotto' se si vuole andare alla contrattazione sulla distribuzione delle risorse, altrimenti si rischia di restare nella marginalità".

I have a dream

Cena spettacolo per sostenere il sogno di AfroNapoli United

Guest Star Francesco Paolantoni

Giovedì 20 dicembre, ore 20.00

Napoli, tavola calda "Farepiù", in via Nuova Poggioreale 160

A Napoli, dal 2009, c'è una squadra di calcio multietnica. Si chiama AfroNapoli United, ne fanno parte ragazzi napoletani e ragazzi provenienti da Senegal, Ghana, Costa d'Avorio, Tunisia, Paraguay e Cile, giocano nel campionato amatoriale provinciale Aics. La loro sfida più importante è l'integrazione, ma quando mettono le scarpette, vogliono vincere.

Giovedì 20 dicembre alle 20.00 alla tavola calda "Farepiù", in via Nuova Poggioreale 160, si terrà la cena buffet-evento *I have a dream* per sostenere le attività e il sogno di AfroNapoli United. Guest star della serata, l'attore teatrale e cinematografico **Francesco Paolantoni**, ospite d'eccezione della fiction Rai "Un Posto al Sole".

Introdotti da **Raffaella R. Ferrè**, scrittrice e giornalista del portale Napoli Città Sociale, interverranno: **Antonio Gargiulo**, presidente di AfroNapoli United; **Sergio D'Angelo**, assessore al welfare del Comune di Napoli; **Francesco Paolantoni**, attore; **Giuseppe Ricciulli**, console di Capoverde a Napoli; **Jacopo Pierno**, collaboratore dell'Ufficio immigrazione della Caritas Diocesana di Napoli; alcuni atleti che racconteranno la loro esperienza di vita. In programma la mostra fotografica e video di **Alessia Capasso** e il documentario che racconta i momenti più intensi dell'esperienza di AfroNapoli United, realizzato da **Celeste Sabatino** e **Giovanna Amore**.

Con un piccolo contributo sarà possibile acquistare la card del tifoso e la maglietta della squadra gemellata con il portale Napoli Città Sociale. L'iniziativa ha il patrocinio della Direzione Nazionale dell'Associazione Italiana Cultura Sport (AICS).

I ragazzi dell'AfroNapoli, una cena per la città

«I have a dream», sogni e pallone

Avere un sogno è possibile. Lo dimostrano dal 2009 i calciatori dell'AfroNapoli United, squadra di calcio multiethnica composta da ragazzi napoletani, africani e sudamericani, che giocano nel campionato amatoriale provinciale Aics. La loro sfida più importante è combattere la discriminazione. Promossa da Antonio Gargiulo, AfroNapoli United conta circa 40 atleti, 10 italiani e 20 tra africani (provenienti da Senegal, Ghana, Costa d'Avorio e Tunisia) e sudamericani (da Paraguay e Cile). Ogni settimana i ragazzi di AfroNapoli si allenano sul terreno di gioco Buonocore di San Giovanni a Teduccio. Per sostenere le attività e il sogno della squadra, stasera alle 20 alla tavola calda «Farepiù», in via Nuova Poggioreale 160, si terrà la cena-evento «I have a dream» animata dall'attore Francesco Paolantoni. Alla cena interverranno: Sergio D'Angelo, assessore al Welfare del Comune di Napoli; Giuseppe Ricciulli, console di Capoverde a

Napoli, alcuni atleti che racconteranno la loro esperienza di vita. Sarà anche l'occasione per ammirare la mostra fotografica e video di Alessia Capasso e il documentario realizzato da Celeste Sabatino e Giovanna Amore. Afronapoli si è aggiudicata lo scorso anno la Coppa Aics e pochi mesi dopo anche il titolo di Campioni Regionali. *(Elena Scarici)*



IN BREVE

INIZIATIVA DI INTEGRAZIONE SOCIALE

AfroNapoli United, calciatori si raccontano

A Napoli, dal 2009, c'è una squadra di calcio multietnica. Si chiama AfroNapoli United, ne fanno parte ragazzi napoletani e ragazzi provenienti da Senegal, Ghana, Costa d'Avorio, Tunisia, Paraguay e Cile, giocano nel campionato amatoriale provinciale Aics. La loro sfida più importante è l'integrazione, ma quando mettono le scarpe, vogliono vincere. Stasera alle 20 alla tavola calda "Farepiù", in via Nuova Poggioreale 160, si terrà la cena buffet-evento "I have a dream" per sostenere le attività e il sogno di AfroNapoli United. Guest star della serata, l'attore Francesco Paolantoni. Introdotti da Raffaella R. Ferrè, scrittrice e giornalista del portale Napoli Città Sociale, interverranno: Antonio Gargiulo, presidente di AfroNapoli United; Sergio D'Angelo, assessore al welfare del Comune di Napoli; Giuseppe Ricciulli, console di Capoverde a Napoli; Jacopo Pierno, collaboratore dell'Ufficio immigrazione della Caritas Diocesana di Napoli; alcuni atleti che racconteranno la loro esperienza di vita.

Dal territorio

20 DICEMBRE 2012

La Cena spettacolo per sostenere il sogno di AfroNapoli United.

A Napoli, dal 2009, c'è una squadra di calcio multietnica. Si chiama AfroNapoli United, ne fanno parte ragazzi napoletani e ragazzi provenienti da Senegal, Ghana, Costa d'Avorio, Tunisia, Paraguay e Cile, giocano nel campionato amatoriale provinciale Aics. La loro sfida più importante è l'integrazione, ma quando mettono le scarpette, vogliono vincere.

E i successi sportivi non si sono fatti attendere. L'anno scorso si sono aggiudicati la Coppa Aics e pochi mesi dopo anche il titolo di Campioni Regionali.

L'affiatamento e lo spirito di gruppo sono il segreto delle loro vittorie. Fino ad ora buona parte delle spese per finanziare la squadra se le sono accollate i calciatori italiani che hanno uno stipendio, ben felici di contribuire alla crescita di questa esperienza. Alcuni sembrano avere la stoffa dei campioni e potrebbero ambire a palcoscenici più importanti. Ma vogliono arrivarci insieme ai compagni. Il sogno è di fare dell' AfroNapoli United la seconda squadra della città e giocare, un giorno, al San Paolo. Per ora c'è da sudare sui campi di periferia. A noi il compito di seguirli e sostenerli.

Giovedì 20 dicembre alle 20.00 alla tavola calda "Farepiù", in via Nuova Poggioreale 160, si terrà la cena buffet-evento I have a dream per sostenere le attività e il sogno di AfroNapoli United. Guest star della serata, l'attore teatrale e cinematografico Francesco Paolantoni, ospite d'eccezione della fiction Rai "Un Posto al Sole".

Introdotti da Raffaella R. Ferrè, scrittrice e giornalista del portale Napoli Città Sociale, intervengono: Antonio Gargiulo, presidente di AfroNapoli United; Sergio D'Angelo, assessore al welfare del Comune di Napoli; Francesco Paolantoni, attore; Giuseppe Ricciulli, console di Capoverde a Napoli; Jacopo Pierno, collaboratore dell'Ufficio immigrazione della Caritas Diocesana di Napoli; alcuni atleti che racconteranno la loro esperienza di vita. In programma la mostra fotografica e video di Alessia Capasso e il documentario che racconta i momenti più intensi dell'esperienza di AfroNapoli United, realizzato da Celeste Sabatino e Giovanna Amore.

Con un piccolo contributo sarà possibile acquistare la card del tifoso e la maglietta della squadra gemellata con il portale Napoli Città Sociale. L'iniziativa ha il patrocinio della Direzione Nazionale dell'Associazione Italiana Cultura Sport (AICS).

Per informazioni: tel:  081 7872037  int. 224; e- mail: afro-napoli@alice.it

Solidarietà e sport: a Napoli raccolta fondi per la squadra di calcio multietnica

Afronapoli, team che unisce solidarietà a passione sportiva, è in difficoltà: raccolta di fondi per sostenere l'esperienza partenopea.



A Napoli, dal 2009, c'è una squadra di calcio multietnica che si chiama Afronapoli United. Ne fanno parte giovani napoletani e giovani migranti provenienti da Senegal, Ghana, Costa d'Avorio, Tunisia, Paraguay e Cile. Afronapoli compete nel campionato amatoriale provinciale Aics ma la sfida più importante è, ovviamente, quella culturale: l'integrazione. A dire il vero anche le soddisfazioni sportive non sono mancate: l'anno scorso Afronapoli si è aggiudicata la Coppa Aics e pochi mesi dopo anche il titolo regionale. Il problema, manco a dirlo, sono i soldi. A differenza

dei colleghi più fortunati, i calciatori professionisti e milionari, ad Afronapoli i quattrini scarseggiano: finora buona parte delle spese per finanziare la squadra se le sono accollate i giocatori italiani del team, quelli che hanno uno stipendio, ben felici di contribuire alla crescita di questa esperienza. Ma le spese ci sono (trasporti, campi, attrezzature) e il denaro scarseggia. Per questo motivo domani, giovedì 20 dicembre alle 20 a Napoli alla tavola calda "Farepiù", in via Nuova Poggioreale 160, ci sarà una serata di solidarietà per sostenere le attività e il sogno di Afronapoli United. Guest star della serata, l'attore teatrale e cinematografico Francesco Paolantoni. Con un piccolo contributo sarà possibile acquistare la card del tifoso e la maglietta della squadra gemellata con il portale Napoli Città Sociale. L'iniziativa ha il patrocinio della Direzione Nazionale dell'Associazione Italiana Cultura Sport (AICS). Introdotti da Raffaella R. Ferrè, scrittrice e giornalista del portale Napoli Città Sociale, intervengono: Antonio Gargiulo, presidente di Afronapoli United; Sergio D'Angelo, assessore al Welfare del Comune di Napoli; Francesco Paolantoni, attore; Giuseppe Ricciulli, console di Capoverde a Napoli; Jacopo Pierno, collaboratore dell'Ufficio immigrazione della Caritas Diocesana di Napoli; alcuni atleti che racconteranno la loro esperienza di vita. In programma la mostra fotografica e video di Alessia Capasso e il documentario che racconta i momenti più intensi dell'esperienza di Afronapoli United, realizzato da Celeste Sabatino e Giovanna Amore.

■ Sport

Sport e integrazione per la crescita di una città: AfroNapoli United

Lo sport favorisce l'integrazione culturale e l'interazione tra persone di credo e colore diverso, proprio per questo nel 2009, a Napoli è stata fondata una squadra di calcio multietnica. AfroNapoli United è una (...)

20 Dic. | [0 commento](#) | [Lo Sportivo](#)

Sport e integrazione per la crescita di una città: AfroNapoli United



Lo sport favorisce l'**integrazione culturale** e l'interazione tra persone di credo e colore diverso, proprio per questo nel 2009, a Napoli è stata fondata una squadra di calcio multietnica. **AfroNapoli United** è una società sportiva che milita nel campionato provinciale Aics. Ragazzi provenienti da Senegal, Ghana, Costa d'Avorio, Tunisia, Paraguay e Cile, ogni domenica, indossano le scarpette da calcio, l'obiettivo è l'integrazione ma loro vogliono vincere.

Per sostenere questa iniziativa, **giovedì 20 dicembre**, ci sarà la cena buffet-evento "**I have a dream**" alla tavola calda "**Farepiù**" alle ore 20, in via Nuova Poggioreale 160. Ospite della serata **Francesco Paolantoni** attore di cinema e teatro, ospite nell'ultima stagione della fiction rai "Un posto al sole". Durante la serata **Raffaella R. Ferrè**, scrittrice e giornalista del portale "Napoli Città Sociale" introdurrà gli altri ospiti: **Antonio Gargiulo**, presidente di AfroNapoli United; **Sergio D'Angelo**, assessore al welfare del Comune di Napoli; **Giuseppe Ricciulli**, console di Capoverde a Napoli; **Jacopo Pierno**, collaboratore dell'Ufficio immigrazione della Caritas Diocesana di Napoli.

In programma anche la mostra video e foto di **Alessia Capasso** e il documentario che racconta l'esperienza della squadra a cura di **Celeste Sabatino** e **Giovanna Amore**. Gli interessati potranno con un piccolo contributo acquistare la maglietta della squadra e la card del tifoso, iniziativa con il patrocinio dell'Associazione Italiana Cultura e Sport.

La squadra di calcio **AfroNapoli United**, promossa da **Antonio Gargiulo**, conta circa 40 persone di diverse nazionalità, gli allenamenti si tengono sul campo Buonocore di San Giovanni a Teduccio. L'anno scorso si sono aggiudicati la **Coppa Aics** e pochi mesi dopo

anche il titolo di **Campioni Regionali**. I ragazzi sognano di giocare al San Paolo e magari diventare la seconda squadra della città. C'è ancora tanta strada da fare, fino ad ora, buona parte delle spese, è a carico dei giocatori italiani che ricevono uno stipendio, i quali credono realmente nella riuscita di questo progetto.

Un posto al sole: FRANCESCO PAOLANTONI ospite di I HAVE A DREAM, cena-spettacolo per sostenere il sogno di AfroNapoliUnited

Riceviamo e pubblichiamo:



La loro sfida più importante è l'integrazione, ma quando mettono le scarpette, vogliono vincere: **Afro Napoli United**, quando lo sport è integrazione. Per conoscerli, **giovedì 20 dicembre** alle 20.00 alla tavola calda "Farepiù" (in via Nuova Poggioreale 160 a Napoli) si terrà la cena buffet-evento **I have a dream** per sostenere le attività e il sogno di AfroNapoli United. Guest star della serata sarà l'attore teatrale e cinematografico **Francesco Paolantoni**, ospite d'eccezione della fiction Rai **Un posto al sole**.

Introdotti da Raffaella R. Ferrè, scrittrice e giornalista del portale Napoli Città Sociale, intervengono: Antonio Gargiulo, presidente di AfroNapoli United; Sergio D'Angelo, assessore al welfare del Comune di Napoli; Francesco Paolantoni, attore; Giuseppe Ricciulli, console di Capoverde a Napoli; Jacopo Pierno, collaboratore dell'Ufficio immigrazione della Caritas Diocesana di Napoli; alcuni atleti che racconteranno la loro esperienza di vita.

In programma la mostra fotografica e video di Alessia Capasso e il documentario che racconta i momenti più intensi dell'esperienza di AfroNapoli United, realizzato da Celeste Sabatino e Giovanna Amore.

Maggiori informazioni su **Napoli Città Sociale**.

© TvSoap.it - Riproduzione vietata

«Scampia, basta clamori Qui serve solo normalità»

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Periferia Nord di Napoli. Chiaiano, Scampia, Miano, Marianella, Secondigliano. La terra del grande equivoco. L'effetto annuncio ha preso il posto della normalità. «Non servono le parate o gli eventi straordinari, bisogna riportare il quartiere alla normalità – si sfoga don Francesco Minervino, decano dei sacerdoti della zona –. Purtroppo la camorra investe sui giovani, come dimostra l'età sempre più bassa dei nuovi boss». Il contrario di quanto accade in altri settori della vita democratica e partecipata dove invece i giovani sono esclusi: «La criminalità – continua – punta sui giovani poco scolarizzati». La dispersione scolastica, sconfitta di tutte le agenzie educative, è il problema cruciale. Per tenere aperte tutte le scuole di Scampia fino alle sette di sera basterebbero 30mila euro, la spesa per lo straordinario di due bidelli in ogni scuola. Invece dei soldati ci sarebbero educatori, animatori, allenatori di corpi, di anime, di coscienze. «Le as-

sociazioni che lavorano sul territorio già ci sono e le conosciamo bene. Bisognerebbe semplicemente far partire le attività dopo l'orario scolastico», ribadisce Enzo Montesano, dirigente scolastico della Montale, la scuola che fu teatro due settimane fa di un mortale agguato di camorra. La scuola è una roccaforte da difendere. Ma l'istituto Salvo D'Acquisto nel quartiere di Miano ha chiuso perché non c'erano i soldi per fare gli interventi di manutenzione, e non è l'unico. «Sì, la periferia Nord affonda nell'incuria e nell'indifferenza dell'amministrazione comunale e dei politici», riprende don Minervino che, parroco della chiesa di Maria Santissima Assunta in Cielo a Miano, indica la voragine, apertasi ai primi di dicembre a pochi metri, come simbolo della disperazione in cui questa periferia sta cadendo. «La nostra storia, piena di bene e di santità, rischia di essere dimenticata» afferma amaramente. Don Francesco si fa voce della sua gente, impaurita, smarrita, emarginata, "figliastri", tali li definisce, di una città senza memoria. A

nome loro e delle loro vite don Francesco parla: «Per assicurare un avvenire diverso ai 'figliastri' di Napoli bisogna intervenire sulla società e sulla città. Con azioni concrete al posto dei proclami». Il sindaco Luigi de Magistris aveva annunciato l'abbattimento delle Vele rimanenti, eliminando – almeno in parte a Scampia – il pericolo amianto e valorizzando con nuove strutture il territorio. «Solo promesse. Non è questo che conta. Occorre invece – insiste don Minervino – rompere il meccanismo che fa sì che chi nasce marginale muore emarginato o delinquente. Se al povero come strumento di difesa e di promozione sociale si lascia solo la violenza, non ci si può lamentare dell'eterno riprodursi della camorra». «Gli omicidi si susseguono ma – osserva ancora il decano – è sbagliato pensare che c'è stata una prima faida anni fa e ora è ripresa. Non si è mai interrotta. Ecco perché lo Stato democratico deve riprendere possesso di questi quartieri non solo con le forze dell'ordine, ma garantendo a tutti diritti e futuro».

*Minervino, decano della zona Nord:
«Dannosi gli annunci a effetto»*

L'emendamento**Fondi alla Campania
ok al piano Caldoro**

> Ausiello a pag. 38

Ok al salva-Campania passa il piano Caldoro

Fondo di rotazione per le Regioni, sì al Senato

Gerardo Ausiello

Via libera al fondo di rotazione anche per le Regioni. Lo strumento, rivendicato dal governatore Stefano Caldoro, consentirà - se approvato in via definitiva - agli enti con i conti in rosso di ottenere anticipazioni di liquidità dall'esecutivo per pagare i debitori e alleggerire la zavorra del deficit. È tutto scritto in un emendamento alla legge di stabilità, approvato in commissione Bilancio al Senato dopo una lunga battaglia. Il braccio di ferro è stato accompagnato da tensioni e incertezze: gli esperti della Ragioneria generale hanno espresso perplessità sulla misura per esigenze contabili ma alla fine è stata garantita la copertura economica.

Per Caldoro, che aveva lanciato la proposta del fondo a gennaio in un'intervista al Mattino, si tratta di «un risultato significativo, un successo che vale molto e che premia la Campania e le Regioni. Ringrazio i senatori che hanno dato un contributo fondamentale. Il primo passo è stato fatto. C'è uno strumento essenziale per avere liquidità per le imprese. Per il sistema dei trasporti. Per il sistema Campania. Ora servono le coperture adeguate». Il modello è quello già adottato per gli enti locali con il decreto 174: ai Comuni che dichiareranno lo stato di predissesto

verrà erogato un prestito da restituire in dieci anni (Napoli, ad esempio, riceverà 300 milioni).

Un obiettivo, questo, che è il frutto di un impegno bipartisan. In prima linea la senatrice del Pd Annamaria Carloni e il capogruppo di Coesione nazionale Pasquale Viespoli. «La legge di stabilità che esce dalla commissione Bilancio del Senato è molto migliorata, rispetto al testo precedentemente approvato dalla Camera, sotto il profilo dell'equità sociale e territoriale, grazie all'impegno del Pd - sottolinea la Carloni - Voglio esprimere particolare soddisfazione per la giusta istituzione di un fondo di rotazione per concedere anticipazioni alle Regioni impegnate a realizzare piani di risanamento finanziario. Sono lieta di aver contribuito a questo risultato, a vantaggio della Campania, anche con un mio emendamento, dopo aver ottenuto nelle settimane scorse, con l'approvazione del decreto salva-Comuni, un risultato importantissimo a favore del Comune di Napoli, che grazie a questo intervento potrà evitare la dichiarazione di dissesto». Viespoli parla di «traguardo politico e operativo significativo. È stata lungimirante la scelta della Campania di superare la logica dell'una tantum per ottenere uno strumento strutturale e strategico». Da Palazzo Madama a Palazzo Santa Lucia. Nella tarda serata di ieri la giunta regionale ha approvato un bilancio da oltre 12 miliardi

(di cui l'85 per cento destinati alla sanità). Caldoro ha partecipato alla riunione da Roma, in teleconferenza. Con la manovra si assicura la totale copertura dei fondi per i mutui dei Comuni (circa 200 milioni) e si stanziavano 60 milioni per i forestali (se ne dovranno reperire altri 30). Nell'ambito della spending review, scatta la cura dimagrante per gli assessorati, che dovranno ri-

nunciare al 5 per cento del tesoretto a loro destinato (pari a 90 milioni). Stesso discorso vale per il Consiglio, il cui bilancio viene ridotto del 10 per cento. I tagli ammontano a circa 300 milioni e riguardano soprattutto trasporti, ambiente e sanità: i settori che soffrono di più a causa della scure del governo. Confermata, infine, la maxi-stangata su yacht e barche di lusso: il testo che

verrà approvato entro la fine dell'anno regolamenta le concessioni del demanio marittimo e stabilisce nuove tariffe per le attività che ruotano attorno al mare. La stangata riguarderà soprattutto i gestori dei pontili e ciò comporterà il rincaro dei prezzi per i posti barca: maggiore sarà la dimensione, più alto sarà il costo.

Vandali alla «Basile», aule in fiamme

Paura e allarme ieri mattina nella scuola dell'infanzia Basile, il plesso dell'istituto Marotta di Soccavo preso di mira dagli incendiari: aule e corridoi in fiamme. Poco prima delle 8 alcune insegnanti hanno notato le lingue di fuoco al piano terra della struttura (nella foto) che ospita le classi della materna e dell'infanzia. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha evitato il danneggiamento degli altri piani.

> Chiapparino a pag. 45

Il raid L'incendio scoperto dalle maestre all'apertura della scuola, le fiamme domate dai vigili del fuoco. Scuola chiusa fino a 7 gennaio

Rogo alla «Basile», distrutti aule e corridoio

La dirigente dell'istituto di Soccavo: difendiamo il nostro presidio di legalità

Melina Chiapparino

Aule e corridoi in fiamme nella scuola dell'infanzia Basile, il plesso dell'istituto comprensivo Marotta di Soccavo, preso di mira dagli incendiari. Ieri mattina, poco prima delle 8, alcune insegnanti hanno notato le lingue di fuoco che divampavano al piano terra della struttura in via Romolo e Remo, che ospita le classi della materna e dell'infanzia. L'incendio si è esteso rapidamente, diffondendosi anche nelle aule che ospitano le scuole primarie, sempre al pianterreno, distruggendo tutto il materiale didattico custodito sul piano. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha evitato il danneggiamento degli altri piani del plesso e delle aule che ospitano una classe media e l'asilo Tertulliano, ma è stato necessario interrompere il funzionamento della scuola dell'infanzia, della primaria e delle materne. Per i piccoli alunni, che ieri sono dovuti tornare a casa, l'attività didattica riprenderà il 7 gennaio dopo le dovute operazioni di bonifica, pulizia e

ritinteggiatura delle aule e dei corridoi danneggiati. «Non si sono verificati danni strutturali ma il plesso ha subito gravi deterioramenti ed era stato ritinteggiato e riquilificato a luglio, in questo senso si colpiscono le risorse della scuola, oltre a compromettere il funzionamento dell'istituto e della mensa che i genitori hanno pagato e a cui hanno diritto», spiega Fortuna Palma, dirigente dell'istituto comprensivo Marotta-Basile.

La raffica di blitz criminali che stanno bersagliando la scuola è cominciata circa un mese fa con il furto di un televisore, successivamente è stata sottratta una cassaforte all'interno della quale vi erano dei palloni per le attività sportive e la scorsa notte, ignoti hanno rubato l'impianto stereo dell'istituto, un'attrezzatura professionale dal valore di 3500 euro senza la quale non potrà essere messa in scena nessuna delle tre recite natalizie preparate dai bambini della scuola. «Ultimamente la scuola è bersaglio di atti vandalici e criminali - aggiunge la preside - organizzeremo una fiaccolata per ribadire che il nostro è un presidio di legalità sul territorio».

Sulla dinamica dell'incendio sono in corso verifiche ma, certamente, l'episodio è doloso. I carabinieri della stazione Rione Traiano, intervenuti sul posto, hanno rinvenuto una bottiglietta che presumibilmente conteneva benzina e si attendono anche i rilievi della

Scientifica. «Atti delinquenti e furti si ripetono con frequenza sulle scuole del nostro territorio - afferma Maurizio Lezzi, presidente della municipalità di Soccavo-Pianura - per questo intendiamo attivare una cabina di regia con tutte le forze dell'ordine del territorio, così da garantire un servizio di vigilanza sui plessi, nel frattempo i tecnici della municipalità sono già a lavoro per riparare i danni, perché contro l'illegalità le istituzioni devono reagire immediatamente».

L'assessore alla Scuola Annamaria Palmieri esprime la sua totale solidarietà agli alunni, al personale e alla dirigente scolastica «per gli attacchi brutali e vandalici perpetrati ai danni dell'Istituzione scolastica, l'ultimo dei quali compiuto solo stamattina nella scuola dell'infanzia del plesso Basile. Impedi-

re ai bambini di tutti i quartieri, di tutte le città, di tutti i luoghi di vivere la propria infanzia in maniera serena è cosa inaccettabile, - ribadisce l'assessore - e ora più che mai dobbiamo alzare tutti insieme la voce, istituzioni e famiglie, perché la comunità che educa siamo noi e non arretreremo mai davanti a tali prevaricazioni e ingiustizie».

Immigrati a rischio: mancano i fondi per i progetti

L'assessore Galdieri accusa:
«Vanificati anni di lavoro»

Marcia delle etnie ai Quartieri
Enrica Procaccini

Un 2013 a rischio per gli immigrati della provincia di Napoli. Restano al palo piccoli e grandi progetti messi in cantiere da Palazzo Matteotti, dal centro per l'immigrazione (che doveva essere ospitato nei locali di Santa Maria La Nova) all'acquisto di scuolabus per i bambini dei campi rom. «Siamo la Provincia che ha subito i tagli più pesanti di questo governo e per il nuovo anno non ci saranno più fondi da destinare ai progetti per gli immigrati, con il rischio di vedere vanificato anche ciò che è stato fatto negli ultimi anni». A lanciare l'allarme è l'assessore provinciale all'Immigrazione e al Lavoro Marilù Galdieri. Sotto accusa l'esecutivo dei tecnici, ma anche la Regione, «che avrebbe potuto intercettare le progettualità europee», e i Comuni

«che non hanno mostrato particolare interesse per i temi dell'immigrazione». Di qui lo stop ad alcuni progetti messi in campo. «La Provincia può ben poco perché in realtà ha una funzione di "cassa". Finanzia e non può programmare. Con i tagli, poi, siamo praticamente assessori senza portafogli», continua Galdieri che sin dal suo insediamento, coniugando le sue deleghe, ha inserito di diritto il tema degli immigrati nelle problematiche dell'occupazione. «Faremo grandi sforzi - aggiunge - per tenere in piedi alcune iniziative importanti come il servizio di sms per avvisare sulle scadenze dei permessi o per il ricongiungimento familiare e i corsi intensivi di italiano per immigrati. Quello che più fa rabbia è che siamo un Ente finanziariamente sano».

Tra i progetti che nati negli ultimi due anni per favorire l'integrazione, la Scuola della Pace, nei Quartieri Spagnoli. In poco più di un anno la struttura è diventata un punto di riferimento per le associazioni e le comunità di

immigrati, luogo di mediazione e di scambio interculturale. Domani, a partire da mezzogiorno, i Quartieri saranno il simbolo della pacificazione tra popoli ed etnie diverse con il primo «Natale della Pace», un'iniziativa promossa dall'assessorato all'Immigrazione con la partecipazione di scuole, associazioni e parrocchie. La manifestazione prevede due percorsi, uno partirà da piazzetta Augusteo e l'altro da via Chiaia, angolo Sant'Anna di Palazzo. Brevi pièce, ambientate in strada, con attori che vestiranno in panni di Salvatore Di Giacomo, Viviani e di alcune popolane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrati senza assistenza

NAPOLI (rr) - Un 2013 a rischio per gli immigrati in provincia di Napoli, soprattutto per quelli regolari che potrebbero però finire nel circuito del sommerso. E l'allarme viene dall'assessore provinciale all'Immigrazione, al Lavoro e alla Formazione **Marilù Galdieri**. *“Non ci saranno fondi da destinare ai progetti per gli immigrati - spiega l'assessore - con il rischio di vanificare anche il lavoro fatto negli ultimi due anni”*. Progetti di integrazione, di formazione e di assistenza condotti grazie all'accesso a fondi nazionali, potrebbero bloccarsi. Altri,

pronti, esecutivi e finanziati, come il centro per l'immigrazione che la Provincia di Napoli aveva individuato in una struttura di Santa Maria La Nova, non vedranno mai la luce. Lo stop ai servizi arriva *“perché - spiega Galdieri - non c'è certezza sui fondi per il 2013 e la Provincia, pur essendo finanziariamente sana, non ha una competenza specifica in materia. Regione e Comuni dovrebbero sostenere questi progetti ma hanno le loro sofferenze”*.

Tra i progetti che nati negli ultimi due anni per favorire l'integrazione, la “Scuola della Pace”,

nei quartieri Spagnoli di Napoli. In poco più di un anno la struttura è diventata punto di riferimento per associazioni e comunità. Il 21 dicembre i Quartieri Spagnoli saranno il simbolo della pacificazione tra popoli ed etnie diverse con il primo “Natale della Pace”, un'iniziativa promossa dall'assessorato all'Immigrazione della Provincia di Napoli con la partecipazione di scuole, associazioni e parrocchie della zona. *“Il quartiere ci ha accolto con entusiasmo - dice l'assessore - del resto il linguaggio del teatro da sempre unisce*

e pacifica”.

La manifestazione prevede due percorsi che uniranno idealmente le chiese dei Quartieri Spagnoli, con momenti musicali e teatrali della tradizione napoletana e natalizia.

Agenzie di cittadinanza, oggi si presenta il progetto

NAPOLI - Oggi nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo, verrà presentata, alla presenza dell'Assessore al Welfare, **Sergio D'Angelo** l'iniziativa promossa in collaborazione con il Centro Servizi Volontariato finalizzata alla creazione di "Agenzie di cittadinanza", in ciascuna delle dieci municipalità con l'obiettivo di valorizzare le risorse e le competenze del territorio per sostenere ed incrementare la partecipazione, la cooperazione, le esperienze di auto mutuo aiuto.

Il Paese delle donne e dei super-anziani

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Un paese di stranieri e di vecchie signore. Potremmo definire così - con una battuta - l'Italia che emerge dai dati sul censimento della popolazione avvenuto un anno fa.

In effetti sono gli stranieri gli unici ad aumentare e di molto. Rispetto a dieci anni fa - ai tempi del precedente censimento - sono triplicati, superando la soglia dei 4 milioni (4.029.145), mentre gli italiani sono diminuiti di 250 mila unità. In sostanza se non ci fossero gli stranieri, la popolazione italiana sarebbe inferiore a quanto era nel 2001.

Tre stranieri su quattro sono concentrati nelle regioni settentrionali, specialmente in Lombardia e Veneto. Se queste regioni sono quelle in cui si sono verificati più fenomeni di intolleranza e xenofobia, ora si capisce perché (anche se questo non giustifica nessuno, beninteso). Questi

stranieri, peraltro, stanno qui per restarci e diventare italiani a tutti gli effetti, anche perché sono giovani e vogliono emergere: l'età media supera di poco i 31 anni.

Tra gli stranieri le donne sono in lieve maggioranza (53%) perché vastissima è la popolazione delle badanti, ma anche di quelle che si sposano in Italia. Poi c'è il capitolo «vecchie signore», perché in Italia si sa che la popolazione invecchia, ma a invecchiare sono quasi esclusivamente le donne. Gli over 65 erano il 18,7% della popolazione dieci anni fa e sono diventati il 20,5: un abitante su cinque è anziano. Ma aumentano soprattutto le fasce apicali della terza età, cioè i super-vecchi: gli over 85 erano il 2,2% della popolazione, ora sono il 2,8%.

Ciò che colpisce è l'incremento enorme degli ultracentenari, raddoppiati solo negli ultimi dieci anni, e che hanno raggiunto quota 15.080 unità. Per non dire degli italiani (18) che hanno più di 110 anni.

E le vecchie signore? Sono qua-

l'83,7% degli ultracentenari - certificano i dati del censimento - sono donne, e non vivono soprattutto in Sardegna (come vuole il mito) ma in Lombardia. I maschi arrivano a tre cifre solo sporadicamente e, in media, vivono cinque anni in meno delle donne (facciamocene una ragione).

Senza gli stranieri (più di 4 milioni) saremmo meno che nel 2001 e, in media, un po' più vecchi. La popolazione femminile cresce ancora, un abitante su 5 ha più di 65 anni, raddoppiano i centenari: ecco **l'Italia raccontata dal censimento del 2011**

Sanità A rischio i test che individuano eventuali difetti genetici

Ospedali, tagli ai fondi per lo screening neonatale

La spending review della sanità mette a rischio lo screening neonatale in Campania e in altre regioni d'Italia. A risentire dei tagli potrebbero essere alcune analisi specifiche, utili a individuare sin dai primi giorni di vita una serie di malattie metaboliche che pos-

sono avere evoluzioni anche serie nel corso della vita. A partire da domani, dunque, in tutta la regione potrebbero terminare gli screening avviati nel 2005 grazie ad un progetto pilota che ha consentito di visitare circa 12 mila bebè venuti

al mondo in dieci ospedali campani fra Napoli, Caserta e Salerno. Grazie a questi test, su un bimbo ogni tremila, è stato possibile identificare la presenza di difetti genetici.

A PAGINA 7 **Nespoli**

L'allarme Da domani cominciano gli effetti della spending review della Sanità. Sale il pericolo per i bambini

Screening neonatale a rischio per i tagli

NAPOLI - Screening neonatale a rischio in Campania e in altre regioni d'Italia a causa degli effetti della spending review. In particolare a risentire dei tagli alla spesa sanitaria potrebbero essere alcune analisi specifiche, utili a individuare sin dai primi giorni di vita una serie di malattie metaboliche che possono avere evoluzioni anche serie nel corso della vita. A partire da domani, dunque, in tutta la regione potrebbero terminare gli screening avviati nel 2005 grazie ad un progetto pilota che ha consentito di visitare circa 12 mila bebè venuti al mondo in dieci ospedali campani fra Napoli, Caserta e Salerno. Grazie a questi test, su un bimbo ogni tremila, è stato possibile identificare la presenza di difetti genetici prima che comparissero sintomi legati all'errato funzionamento di alcuni enzimi.

E questa forma di screening particolarmente precoce non è in pericolo solo in Campania perché il ministero della Salute raccomanda que-

sti esami, ma non esiste ad oggi una legge che li renda obbligatori. Solo la Toscana garantisce i 40 e più test a tutti i piccoli. Progetti pilota sono in piedi a Genova, Roma e Catania. A Bologna il progetto è partito a marzo 2011. Tutto sospeso in Veneto, regione che viene sempre portata come esempio di buona sanità. E in un'intervista che sarà pubblicata domani sul settimanale Sette, il direttore della Terapia intensiva neonatale dell'Umberto I di Salerno, Cristina Di Stefano denuncia: «L'aspetto grave è che i genitori non ne sono al corrente, non sanno delle mancate opportunità». Mentre Manuela Pedron, vicepresidente di Aisme, Associazione italiana malattie metaboliche, evidenzia il costo che l'eliminazione di questo esame porterà alla sanità pubblica: «Immaginate quanti esami e cure inutili vengono buttati via finché non si capisce la malattia». Va detto che questi screening specifici costituiscono solo una piccola parte di quelli condotti

sulla popolazione infantile della regione. Mentre non c'è alcun rischio di interruzione per gli esami neonatali (circa 65 mila test l'anno) condotti nei diversi nosocomi campani e previsti obbligatoriamente dalla legge. Intanto, sempre in fatto di bambini, resta alto l'allarme lanciato dalla Cimo per la chiusura a tempo indeterminato del reparto di maternità dell'ospedale Annunziata, chiuso nei mesi scorsi a causa del crollo di alcuni calcinacci dal soffitto.

«Da oltre sei mesi - spiega Ermano Scognamiglio, segretario provinciale del sindacato - il reparto di maternità è chiuso. A distanza di tempo pare che nessuno voglia farsi carico del grave disservizio che si è creato nell'assistenza alle partorienti con gravidanze a rischio e ai piccoli prematuri».

Anche di questo si parlerà domani in occasione dell'incontro dal titolo «Natalità negata» promosso dai sindacati e in programma alle 11 al Maschio Angioino.

Raffaele Nespoli

Domani all'auditorium

Scrittori a Scampia Pennac incontra gli studenti della periferia

di MIRELLA ARMIERO
A PAGINA 7



L'iniziativa Dalla periferia di Parigi a quella di Napoli, l'invito dell'assessora Di Nocera

Cinquemila ragazzi di Scampia incontrano Daniel Pennac

Domani all'Auditorium il primo faccia a faccia con gli scrittori

NAPOLI — «La scuola è la vita» dice Daniel Pennac. Un messaggio forte, che suonerà ancora più significativo domani mattina a Scampia, dove lo scrittore francese (che è stato insegnante per ben 28 anni) incontrerà gli studenti delle scuole superiori a conclusione della sua settimana napoletana. Un appuntamento fortemente voluto dall'assessore comunale alla Cultura Antonella Di Nocera, che ha invitato Pennac a Napoli per portare il suo spettacolo al San Ferdinando (ieri sera la rappresentazione). Oggi, poi, il «papà» di Malaussene incontrerà il pubblico alla proiezione in anteprima del film «Ernest e Celestine» (di cui ha curato la sceneggiatura) al cinema Modernissimo alle 17.

Un fuori programma, quello di domattina a Scampia, che rientra però nel solco delle abitudini dello scrittore, che spesso è ospite delle scuole di Belleville, il quartiere di Parigi dove vive, caratterizzato da

una forte presenza multietnica. Un incontro, quello di domattina alle 11 all'Auditorium, atteso con emozione da presidi, docenti e alunni. «Daniel Pennac è una persona meravigliosa ed è bello sapere che a Napoli si sente a casa», dichiara l'assessora Di Nocera. «I presidi a cui ho proposto l'iniziativa sono stati entusiasti; con loro abbiamo instaurato una collaborazione nel segno di un percorso costruttivo comune. La scuola deve diventare il punto di congiunzione essenziale tra cultura, educazione e società per questa città e per il paese». Pennac a Scampia è dunque non un evento estemporaneo, ma «la tappa di un itinerario che si tradurrà in una rassegna di incontri e proiezioni a partire da gennaio prossimo negli auditorium delle quattro scuole superiori», annuncia l'assessora. Si tratta, per la Di Nocera, di «quattro bellissime scuole». Per la A lato Daniel Pennac; nel cerchio la notte delle scuole illuminate a Scampia

dopo l'omicidio nel cortile di un istituto

precisione, l'istituto alberghiero Vittorio Veneto con tre sedi e ben 1540 studenti, il Liceo Elsa Morante con circa 800 studenti, l'Istituto Tecnico Ferraris con 1400 studenti, l'Ipc con altri 600 allievi. «Quasi 5000 alunni tra i 13 e i 20 anni: ec-

Il caso**Le case comunali
senza riscaldamento
assessorato occupato**

LE CASE del Comune restano al freddo. Trenta impianti che servono oltre tremila famiglie sono stati spenti perché le nuove ditte non sono ancora entrate in servizio. È la prima conseguenza del fino a oggi caotico passaggio di mano della gestione del patrimonio immobiliare dalla società Romeo al Comune. Su quanto sta accadendo è durissima la Cgil: «L'assessore Bernardino Tuccillo aveva detto che ci sarebbero stati pochi disagi — accusa Gaetano Oliva, segretario regionale Cgil-Casa — in realtà c'è una situazione di sbando, una vergognosa non gestio-

ne delle case. Gli assegnatari sono abbandonati a loro stessi».

Tra parentesi anche gli ascensori, al momento, non sono ancora "coperti" da ditte per manutenzione e sorveglianza. Vuol dire che in caso di incidente il responsabile è direttamente l'amministrazione cittadina. «Sul portale del Comune c'è un numero telefonico a cui segnalare problemi e guasti — aggiunge Oliva — peccato che non danno risposte, ma si limitano a dire che tra giorni si potrà parlare con Napoli Servizi. È intollerabile essere arrivati a questo punto».

Sulla stessa linea si sintonizza Paolo Califano dell'Uniat: «È

l'ennesima dimostrazione che il Comune è arrivato impreparato alla fine del contratto con Romeo. Eppure si sarebbero potuti evitare ulteriori danni alle famiglie che già abitano in case fatiscenti».

Alla protesta dei sindacati si è unita quella dei consiglieri comunali Salvatore Guangi (Pdl) e Luigi Zimbaldi (Ip) che hanno occupato gli uffici dell'assessore Tuccillo: «Non è concepibile che migliaia di persone fra cui anziani, bambini e disabili vengano lasciate al freddo per l'incapacità della Amministrazione comunale». In serata è arrivata la

replica dell'assessore Tuccillo: «È noto che la Romeo Gestioni ha consegnato, solo sabato scorso, tutta la documentazione relativa alla gestione complessiva del patrimonio immobiliare — afferma l'esponente della giunta de Magistris — l'amministrazione, nell'impossibilità di poter intervenire prima di questa data, ha già provveduto ad assegnare a nuove ditte la manutenzione degli impianti di riscaldamento. Sono in corso verifiche e nei prossimi giorni la nuova gestione andrà pienamente a regime».

(antonio di costanzo)

Legge di stabilità, via a mille nuove sale giochi. Balduzzi: sconcertato

La lobby del poker vince all'ultima mano

Pietro Gargano

A Benigni non l'hanno ancora detto, ma l'Italia è una Repubblica fondata sul videopoker e sull'azzardo. Il gioco è la terza industria del Paese, lo Stato nel 2011 ne ha ri-

cavato 79 miliardi di euro. Si spiega anche così il naufragio dei tentativi di quel galantuomo del ministro Renato Balduzzi di arginare il fenomeno

con alcune norme contenute nella legge di stabilità. La distanza delle diaboliche macchinette dalle scuole e dalle chiese prima è stata fissata a 200

La lobby del poker vince all'ultima mano

Pietro Gargano

Poi a 500, infine a mille; e ora nuovo prolungamento, stavolta di date: bisognerà attendere il 30 giugno per il bando della gara sulle gestione del poker "sportivo", idem per il giro di vite sulla pubblicità per i giochi destinati a disanguare gli stolti. Continueremo a vedere campioni dello sport, attori e altri personaggi famosi invitare nella sostanza a perdere, con sorrisi a tutta bocca. Certo, le lobbies dei produttori e degli esercenti sono molto potenti, ma ciò non toglie gravità a questo festival dell'ipocrisia. Non è un caso che tutti i partiti tacciano, quando non s'impegnano addirittura a sostenere la mania nazionale. Qualcuno dà perfino pessimo esempio, come Vincenzo Maruccio, capogruppo dell'Italia dei Valori alla Regione Lazio, che al videopoker ha perso 100.000 euro.

Non è un caso che nessuno abbia pensato di far partire il divieto degli spot ingannatori dalla Rai di cui, come disse Bruno Vespa, "il governo è azionista di maggioranza". Non è un caso che Internet non rientri tra i media previsti nel bando. Alla fine, vedrete, resterà poco più dell'inserimento della "logopatia" tra le malattie da inserire nel sistema nazionale della sanità, visto che già ne soffre almeno un milione di infelici.

La battaglia resta affidata a Balduzzi e a pochi altri di buona volontà in qualche ente locale. Vanno ricordare che le leggi della probabilità sono contro chi scommette. Vanno sottolineare che in molti luoghi della penisola, non solo al Sud, una grossa quota della partita è in mano alle mafie. Ci si ostina a giocare col pollo, ossia il giocatore stesso. Lo fanno perfino i finti ciechi, è accaduto a Lecce e a Macerata; lo fanno perfino i poliziotti in servizio, è accaduto a Ber-

gamo. E' una piaga sociale, riguarda i singoli e le famiglie, soprattutto i deboli e le aree geografiche più indifese: è Napoli la città in cui si registra il maggior numero di nuove attività in questo campo.

Nei manuali i sapienti classificano come "logopatia" perfino l'attesa che il nonno ti venga in sonno per darti tre numeri da giocare al lotto e la fiducia in un tredici al totocalcio. Manie innocue, se paragonate al videopoker e alle slot machines. Non sempre ciò che viene dopo è progresso, scrisse Alessandro Manzoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centri socio sanitari: si tratta sui **ticket**

Il coordinamento delle associazioni di categoria guidato dall'Aspat ottiene un primo risultato dopo la manifestazione che martedì ha mobilitato 3 mila persone

Di **ETTORE MAUTONE**

Centri socio-sanitari: il presidente della V Commissione Sanità Michele Schiano di Visconti apre un tavolo. Spiragli di luce in fondo al tunnel nella vertenza ticket per le attività sociali e rilevanza sanitaria (assistenza diurna integrata e ricoveri in centri residenziali). Dopo la manifestazione di martedì scorso con oltre 2 mila tra operatori e famiglie di pazienti al Centro direzionale - mobilitati dal coordinamento delle associazioni di categoria capeggiata dall'Aspat di Pier Paolo Polizzi - Schiano di Visconti, apre un tavolo permanente regionale per la verifica e la condivisione delle proposte formulate dal Coordinamento.

“Nel breve termine - avverte Polizzi - abbiamo chiesto alla Regione di mettere subito nel piatto 19 milioni di euro per il parziale pagamento dei crediti pregressi relativi alle quote sociali soggette a compartecipazione da parte dei Comuni e che ancora per il 2012 sono di pertinenza regionale. Ma il nodo compartecipazione potrà essere sciolto solo con l'adozione di un contratto unico che integrando quello attuale a matrice sanitaria, garantisca ai centri erogatori

la solvibilità dell'ente debitore visto che oggi i Comuni sono incapienti e la banche chiudono ogni linea di credito su questo fronte". All'orizzonte, infine, ci sarebbe l'adozione da parte del Consiglio regionale di una Legge delega alle Aziende sanitarie locali per la gestione dei Servizi sociali che sono parte integrante delle prestazioni sanitarie a rilevanza sociale. Sul modello di quanto già deciso da altre regioni, in particolare il Veneto. "La sopravvivenza di 65 strutture, di 3 mila operatori e del servizio a pazienti e famiglie dipende dalla tempestività".

La spesa sanitaria relativa ai centri sociosanitari è in compartecipazione, dal 30 al 50 per cento, con i pazienti e con i Comuni. Per quanto riguarda la parte che riguarda i pazienti c'è il primo problema. Molto spesso, spiegano le associazioni dei coordinamento, persone con una pensione di 400 euro sono state costrette a pagare ticket anche oltre 380 euro. Poi c'è il problema con i Comuni. In passato le Asl non sono state in grado di riscuotere i crediti così la patata bollente è passata direttamente ai centri. Molti Comuni in default non hanno un euro per finanziare le prestazioni erogate dai centri accreditati e così, a 8 mesi dall'applicazione della delibera regionale che prevedeva la compartecipazione, tutto il settore socio-sanitario è sull'orlo della bancarotta. Quando si spegnerà la prima candela dalla delibera il credito complessivo per i 65 presidi avrà raggiunto quota 42 milioni di euro. "Sarò un fallimento indotto - denuncia Polizzi - se la Regione non interverrà a modificare l'impianto dei ticket sociosanitari".

Il diritto degli anziani di essere rappresentati

MARIO SANTANGELO

IN OCCASIONE della prossima tornata elettorale il problema più grave della sinistra, e in particolare di quella napoletana, sembra sia quello di impedire la candidatura dei "Mammut" o dei "Dinosauri". La "battaglia generazionale" per l'eventuale elezione continua a tener campo tanto da divenire il fulcro di un conflitto che vede i "giovani" contestare agli "anziani" il "diritto costituzionale" di aspirare, in una legittima e trasparente competizione, a ottenere il consenso popolare. Il radicamento di questa posizione "giovanile" è

divenuto talmente forte che in pochi (mi riferisco agli anziani) osano mettere in discussione il principio e, per paura di feroci critiche, preferiscono tacere subendo un atto che ha in sé i fondamentali della prevaricazione morale, civile e politica. L'anagrafe mi porrebbe tra coloro che preferiscono tacere onde evitare di essere accusato di voler rimanere incollato alla poltrona o di mantenere rendite di posizione (quale o quali?) a danno dei giovani, ma per temperamento spesso sono portato ad andare contro cor-

rente disposto ad accettare giudizi negativi e disapprovazioni. Per questi motivi vorrei porre all'attenzione dei più qualche considerazione in opposizione all'aria anti-giurassica che si respira nella politica italiana.

SEQUE A PAGINA VIII

IL DIRITTO DEGLI ANZIANI DI ESSERE RAPPRESENTATI

MARIO SANTANGELO

(segue dalla prima di cronaca)

In primo luogo non bisogna dimenticare che la politica è una "cosa nobile" (come ha ricordato Benigni nel suo magnifico monologo sulla Costituzione) fatta di passione, di amore e di abilità. La politica non si improvvisa perché è una scienza; essa richiede competenze, consapevolezza nelle valutazioni, padronanza nei temi da trattare, attitudine ad acquisire conoscenze, idoneità ad approfondire i problemi, esperienze, serenità e obbiettività di giudizio. Colui che si avvia a questa carriera (perché si tratta di una vera e propria carriera) deve avere come elemento base, onestà morale, determinazione e la necessaria intelligenza a far considerare che le soluzioni ai quesiti o ai dilemmi che la gestione della cosa pubblica pone, vanno adottate democraticamente e debbono rappresentare il miglior obiettivo raggiungibile per il benessere della società.

Se questi sono i presupposti diventa veramente difficile non solo accettare, ma comprendere la "rottamazione" di una o più generazioni. Mandare al macero un certo tipo di politica e gli uomini che l'hanno sostenuta è certamente cosa buona e giusta ma fare di tutt' erba un fascio mettendo in soffitta una intera fascia di età che comprende uomini che hanno fatto della conoscenza, della lealtà della trasparenza, dell'etica i loro bagagli culturali e di vita, è una grossa sciocchezza che può costare molto cara come la storia, non solo del nostro paese, insegna. Il rinnovo della politica (parlerei di un cambiamento radicale) in Italia non è necessario ma indispensabile, ma non è il cambio ge-

nerazionale il rimedio. Ben venga l'innesto di forze nuove e giovani che con la loro vivacità la loro freschezza di idee, le loro intuizioni i loro entusiasmi, possono spingere a quelle innovazioni necessarie a far cambiare passo, ma guai a rinunciare a quelle obbiettività dell'agire, a quegli apprendimenti, a quella serenità di valutazione che sono proprie di chi è più avanti negli anni.

La politica non si cambia facendo una battaglia di genere o di età (come ha dimostrato nel governo precedente la presenza di Alfano, della Gelmini o della Carfagna o peggio, in Regione Lombardia, del Trota o della Minetti) ma si realizza individuando e scegliendo persone le cui caratteristiche ri-

spondano ai ruoli che a essi si vogliono affidare indipendentemente dall'età e dal sesso. Privarsi, nella politica attiva, di competenze non facilmente sostituibili per storia, per intelligenza, per professionalità, per know-how, è decisamente sbagliato. Che i giovani abbiano gran voglia di "arrivare" tentando di "scalzare il vecchio che si difende" è un desiderio legittimo che descrive la storia della vita. Ma oggi è intervenuto qualcosa di radicalmente nuovo e la società ne deve tener conto perché è cambiato e sta cambiando non solo il rapporto tra i sessi, ma anche quello tra le generazioni. La quantità di vita si è allungata e con essa è migliorata la sua qualità. Oggi gli individui al di sopra dei

65 anni superano abbondantemente il 20 per cento della popolazione italiana, con un'attesa di vita media che si attesta sui 18 anni (80 per gli uomini e 85 per le donne). Buona parte di questi soggetti sono in ottime condizioni fisiche e mentali capaci, se lo desiderano, di dare ancora contributi significativi al progresso, allo sviluppo e all'organizzazione della società come dimostrano i numerosi esempi di persone che continuano, in vari settori della vita pubblica, a illustrare il nostro paese.

Chiedere a chi ha ricoperto cariche istituzionali, per più tempo, di cedere il passo è legittimo ma non è giusto escludere dall'agone politico chi, sottoponendosi al giudizio dell'elettore

(non certo del partito), decida di voler continuare a dare il proprio contributo al governo della "res publica". Una ultima considerazione: il quinto della popolazione (gli ultra sessantacinquenni) ha ben diritto di rappresentanza nelle istituzioni, diritto che, nella nostra Costituzione, è appannaggio di ogni minoranza. Lasciamo, all'anziano, almeno la speranza che vi sia qualcuno che possa occuparsi di lui e del suo ruolo nella società non relegandolo a vivere i vent'anni che la natura gli riserva con la badante, col pannolone o a Villa Arzilla.

L'intervento**Quanta ipocrisia
sulle carceri**

ADRIANA TOCCO

SI AVVICINA Natale. L'ufficio del Garante dei detenuti ha lavorato tanto, molti casi gravi sono stati risolti. Meritiamo anche noi un regalo. Il desiderio, anzi i desideri, li esprimo io a nome di tutti. Uno: non sentir più citare l'articolo 27 della Costituzione (le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato) e possibilmente neppure quelli che stabiliscono i diritti inviolabili della persona e i principi fondamentali delle regole penitenziarie europee.

SEGUE A PAGINA VIII

**QUANTA IPOCRISIA
SULLE CARCERI**

ADRIANA TOCCO

(segue dalla prima di cronaca)

Due: non ascoltare più in ogni convegno, seminario o conferenza stampa i dati della recidiva che cade verticalmente se il detenuto sconta la pena in misura alternativa piuttosto che in carcere. Tre: non sentire enfaticamente dire che «il carcere è ormai una discarica sociale» e nemmeno, altrettanto enfaticamente, ricordare (attribuendola ora all'uno ora all'altro pensatore) la frase di Voltaire, secondo il quale la civiltà di un paese si misura dallo stato delle sue carceri. Quattro: non sentir ripetere quanto siano stati importanti gli interventi del presidente Napolitano in materia di carcerazione (salvo poi dimenticarsene subito dopo).

Perché desideri così bizzarri? Perché riteniamo che tutto questo rientri in una diffusa e vastissima ipocrisia istituzionale. Citano infatti tutti: i responsabili di trattamenti «disumani e degradanti», chi non sorveglia su di essi, chi le misure alternative deve concederle, chi dovrebbe emanare decreti, modificare leggi carcerogene, abolirne alcune, farne certe altre, parlamentari, sottosegretari, ministri. Citare è facile, fare impossibile.

Io poi ho un regalo personale da chiedere. Vorrei che fosse modificata la frase che definisce la funzione dei Garanti dei detenuti che recita "Garante delle persone sot-

toposte a misure restrittive della libertà personale". Ecco, vorrei che fosse aggiunto un "di" e cioè "della libertà personale" di provvedere adeguatamente alla propria salute, di mantenere in vita gli affetti familiari, di svolgere qualche attività lavorativa o formativa, insomma di conservare, a magari riacquistare la dignità di essere umano. Vorrei che si comprendesse che la salvaguardia dei diritti è l'unico strumento reale di recupero e reinse-

rimento, l'unico strumento utile per non far uscire dalla patrie galere gente ancora più incattivita e abbruttita, lo strumento indispensabile per la sicurezza sociale.

Se questi desideri saranno esauditi, avremo un Natale non più lieto, ma almeno più schietto e franco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARCERI, PERCHÉ DICO SÌ A PANNELLA

UMBERTO VERONESI

Non posso non rispondere all'appello di Marco Pannella — riportato ieri da Francesco Merlo su queste pagine — per almeno tre ragioni. La prima è che Pannella è un uomo dalle idee che precorrono i tempi, la seconda è che ha la passione e il coraggio di difenderle, la terza è che queste idee sono in moltissimi anche mie. Penso ad esempio alla battaglia per la legalizzazione dell'aborto, per l'antiproibizionismo, per la solidarietà e la tolleranza verso gli immigrati. C'è un fil rouge che le unisce tutte: i diritti e la dignità della persona. L'impegno per cambiare la situazione disumana dei carcerati in Italia — a cui Pannella mi chiama e ci chiama oggi — è sacrosanto e va nella stessa direzione.

Al di là dell'amnistia, credo che questo momento di sensibilizzazione intensa dovrebbe trasformarsi nell'occasione per ripensare il nostro sistema giudiziario su basi nuove, più moderne, più democratiche e civilmente avanzate. Come ha scritto il filosofo Giuseppe

Ferraro, il grado di democrazia di un Paese si misura dallo stato delle sue carceri e delle sue scuole: quanto più le carceri saranno scuole e le scuole non saranno carceri, tanto più uno Stato si potrà dire democratico. Non si tratta di inventare nuovi principi della pena, ma di applicare la nostra Costituzione, che, all'articolo 27 stabilisce che le pene devono tendere al recupero e alla rieducazione, ed evitare trattamenti contrari al senso di umanità e dignità dell'uomo. Del resto, che la giustizia rieducativa funziona, è dimostrato dall'esperienza dei sistemi più avanzati, come quello norvegese: con una pena detentiva massima di 20 anni e un carcere improntato al recupero del detenuto, il tasso di recidività è fra i più bassi del mondo.

È paradossale che in Italia l'invito alla riflessione su questo tema venga in modo forte dal mondo del cinema. "Cesare deve morire", dei fratelli Taviani e "Reality" di Matteo Garrone ci dimostrano come gli ergastolani possono essere attori straordinari e uomini, sensibili, colti, perfettamente in grado di essere reinseriti nella vita civile. Io sono pron-

to quindi a collaborare con Pannella — e con chi aderirà al progetto — per una revisione profonda del nostro sistema giudiziario, perché si abbandoni la giustizia come vendetta, a favore di una giustizia come restituzione (del condannato alla società), e ravvedimento (della coscienza personale).

Il mio contributo è in primo luogo scientifico. La genetica ha dimostrato che il nostro Dna non contiene il "gene del male": l'uomo è biologicamente buono. L'imperativo del nostro Dna è la conservazione e la perpetuazione della specie, che significa procreare, ma anche educare, far sapere, abitare, costruire città, ponti e legami che rendono più sicura la nostra vita. Inoltre il nostro cervello è dotato di plasticità e di un lento, ma continuo, ricambio cellulare, dovuto all'esistenza di cellule staminali neuronali in grado di generare nuove cellule. Quindi è possibile, con un buon impegno educativo, modificare una persona nel profondo e riportarla alla sua capacità, in-

nata, di porsi in relazione positiva con la società.

Non esistono i malfattori incalliti. Sta a noi mettere in moto i sistemi per recuperarli. Quando dico "noi" intendo i cittadini perché Marco Pannella, chiamando in causa, oltre a me, Saviano, Vasco, Celentano e altri, ci fa capire che la questione delle carceri riguarda tutta la comunità, che deve sapere e non deve più tollerare che al suo interno esistano aree di barbarie inammissibili, come le nostre prigioni, dove si consumano violenze, disperazione e suicidi.

Chiamando in causa me, Saviano, Vasco, Celentano Marco ci fa capire che la questione riguarda tutta la comunità

Rosanna

Rosi

Responsabile
Ufficio Politiche
di genere Cgil



POLITICHE PUBBLICHE INCLUSIVE E UN WELFARE DI QUALITÀ SONO LA CONDIZIONE NECESSARIA PER SOSTENERE IL LAVORO E QUINDI LA LIBERTÀ E L'AUTONOMIA DELLE DONNE NEL NOSTRO PAESE. La realtà ci pone tre evidenze: la prima è che siamo di fronte ad una riduzione progressiva del perimetro del welfare italiano. L'equazione non dimostrata tra welfare uguale costo ha comportato tagli progressivi alla spesa pubblica senza riqualificarla, con la riduzione al minimo delle prestazioni sociali, definendo un catalogo sempre più ridotto di prestazioni erogate dal pubblico e ampliando il catalogo di quelle da affidare al mercato privato.

La svalorizzazione del lavoro pubblico, con l'aggressione ossessiva nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori ed in particolare del sociale e della scuola, è nello stesso tempo conseguenza e segno della scelta di ridurre il peso e il perimetro della rete di protezione sociale. Ormai ci è chiaro: sia-

mo avviati verso un welfare minimo, costruito secondo una logica assicurativa, individuale e non solidale, che esclude sempre di più le persone, ed in particolare donne, giovani, immigrati, anziani. La seconda evidenza è che l'assenza o la scarsità di servizi vengono scaricati sulle donne che si caricano sempre di più di lavori di cura il cui valore non viene riconosciuto né socialmente, né economicamente, né dal punto di vista previdenziale.

Gli stanziamenti del fondo per le politiche sociali sono passati da 1 miliardo di eu-

L'intervento

No al welfare minimo che penalizza le donne

ro nel 2005 a 178 milioni nel 2012. La disponibilità di asili nido è di importanza strategica per promuovere l'occupazione femminile ed importante per lo sviluppo cognitivo dei bambini, per questo motivo tra gli obiettivi della strategia di Lisbona per il 2010 era previsto anche l'aumento dell'offerta di nidi fino a coprire il 33% della popolazione nella fascia di età sotto i tre anni; un incremento del numero dei nidi del 10% farebbe aumentare la probabilità di lavorare del 7% per le donne più istruite e addirittura del 14% per le donne meno istruite. Ma nel nostro Paese si arriva ad una copertura che va oltre il 20% (Emilia Romagna) mentre siamo fermi al 5% nelle regioni del sud. A queste carenze si somma un altro fenomeno: nelle famiglie in media il 76% del tempo dedicato al lavoro familiare è sulle spalle delle donne. Oggi ancora il 40% dei padri dedica zero ore alla cura dei figli e il 27% non contribuisce al lavoro domestico.

Quindi meno servizi e minor condivisione dei lavori di cura corrisponde ad un maggiore impegno delle donne nella cura di bambini e anziani e comporta minori opportunità di lavoro o comunque più difficoltà a rimanere al lavoro. E qui arriviamo alla terza evidenza. L'occupazione delle donne nel nostro Paese è bloccata. Sempre più donne lasciano il lavoro per l'assenza e il costo dei servizi pubblici. Eppure tutti gli indicatori disponibili ci dicono che: il lavoro delle donne crea sviluppo, mette in moto l'economia perché determina domanda di beni e servizi e produce a sua volta altro lavoro. Un aumento della partecipazione femminile fino a raggiungere la soglia del 60% di donne occupate (obiettivo di Lisbona), produrrebbe in Italia un incremento del Pil del 7%, secondo la Banca d'Italia; un aumento dell'occupazione femminile che raggiunga quella maschile potrebbe generare incrementi del Pil del 22% in Italia, più

alto che altrove.

Per tutto questo possiamo affermare che il welfare minimo, cioè la riduzione di investimenti pubblici in servizi, il taglio lineare della spesa dedicata, dei trasferimenti agli enti locali e l'azzeramento dei Fondi sociali nazionali, per esempio quello sulla non autosufficienza, sono l'ostacolo principale all'incremento dell'occupazione delle donne e che dalla crisi si può uscire anche con investimenti pubblici di rilancio del welfare, generatore potente di domanda pubblica di qualità, di coesione sociale. Nostro compito è oggi passare da questa convinzione ad azioni concrete per cambiare questa situazione, perché le donne cambiano... il welfare. Non è un'impresa impossibile, la storia recente ci dice che le donne hanno già cambiato molto portando benefici per tutti.

Le occasioni del Natale oltre la crisi

Antonio Mattone

Il Natale che si avvicina si preannuncia più sobrio e forse anche più spoglio. La crisi economica colpisce sempre più persone e orienta i consumi e gli umori di tutti. Secondo le previsioni, le spese per i regali e i cenoni diminuiranno del 3%, mentre le tredicesime saranno utilizzate per pagare i mutui o l'Imu e per mettere da parte qualche soldo che potrà tornare utile per far fronte a quelle spese impreviste che è sempre più difficile sostenere. Secondo una indagine dell'Istat un italiano su quattro è a rischio povertà. Gli anziani, le famiglie mono-

reddito, i nuclei con molti figli e i residenti al Sud sono tra i candidati ad allungare le fila dei «nuovi poveri». Senza parlare di quei lavoratori che rischiano di uscire dal mondo produttivo per la chiusura o per la crisi delle loro aziende. Una realtà che a Napoli e in Campania è destinata ad assumere vaste proporzioni, e a cui non si è ancora dato il giusto peso. Basti pensare che nella nostra regione sono attualmente aperte ben 600 vertenze e che negli ultimi quattro anni nel settore edilizio si sono persi 7000 posti di lavoro. Insomma quello che ci attende sarà un Na-

tale all'insegna della sobrietà e del risparmio, con qualche preoccupazione in più, dove tanti saranno costretti a sottoporre a una vera e propria «spending review» le spese natalizie e in generale il proprio stile di vita. Quanto meno il proprio livello di consumi.

Tuttavia le ristrettezze imposte dalla crisi possono diventare l'occasione di vivere questa festa in maniera più autentica, e non è detto che un Natale più spoglio non sia l'occasione per ritrovare il vero significato di questa celebrazione.

> Segue a pag. 50

Le occasioni del Natale...

Antonio Mattone

Non sprecare il superfluo, utilizzare completamente ciò che avanza, rappresenta, nel piccolo di un bilancio familiare, un esercizio di responsabilità (anche educativa) verso le nuove generazioni. Si stima che in Italia buttiamo nella spazzatura un quintale di cibo commestibile a testa: quasi il 20 per cento della spesa che facciamo. Una festa più sobria e più responsabile può essere l'occasione di ritrovarsi attorno al vero centro del Natale: quell'immagine di un bambino indifeso, figlio di un falegname e di una giovane donna che nasce al freddo e al gelo, e che pure cambia la storia del mondo.

La strage dei piccoli nel Connecticut e l'esplosione di una bomba a Scampia,

che ha causato il ferimento di due bambini, ci rivelano, se ce ne fosse bisogno, la straordinaria attualità del Natale, come festa cristiana, ma come annuncio «per tutto il popolo» (come annunciano gli angeli nella notte), per tutti gli uomini di buona volontà: quella debolezza è talvolta aggredita e violentata. È spesso abbandonata e non accolta. Ma, attorno a quella debolezza, può rinascere un'umanità riconciliata. Il Natale consumista può far posto ad una festa che richiama alla solidarietà e alla difesa della vita, e ci invita a guardare a tutti i poveri e gli indifesi della nostra città. La mangiatoia di Betlemme la troviamo nelle periferie segnate dalla violenza della camorra, negli istituti dove sono abbandonati tanti anziani, nelle carceri malsane e

sovraffollate, nei campi rom privi di tutto, nei manicomi dimenticati, nelle strade dove i senza fissa dimora trascinano le loro povere cose e la loro esistenza. Anche a Napoli possiamo scorgere un presepe moderno sui cui fermare almeno un poco il nostro sguardo. Questo Natale più povero e più pensoso può essere un Natale più vero e più umano per tutti gli uomini di buona volontà, per chi è credente e per chi non lo è. Scriveva Giuseppe Ungaretti: «Ora si svegli l'angelo del povero, Gentilezza superstite dell'anima...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA